

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi presidente Ma è solo un inganno

- Depositato il simbolo con il nome del leader
- Maroni: non ci riguarda
- Per la coalizione Pdl-Lega il candidato a Palazzo Chigi ancora non c'è
- Meloni: «Decide chi prende più voti»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Giochi fatti. All'ultimo minuto, niente sorprese ma pura commedia degli inganni. Il Pdl deposita il simbolo classico, l'originale dell'acronimo «che non scalda il cuore» con «Berlusconi presidente». In effetti lo è: del partito. Come subito puntualizzano gli alleati padani. Ma vale solo in Italia: per la circoscrizione estera la scritta sarà «Il Pdl. Centrodestra Italiano». Sbianchettato Silvio, forse per le gaffes europee.

Il Cavaliere è anche leader della coalizione, ufficialmente indicato (al pari di Monti, Bersani e Ingroia). Ma non candidato premier. Anzi: l'accordo stipulato con la Lega non chiarisce chi sarà l'aspirante capo del governo ma solo chi «non sarà»: sempre lui. Che, docile, si propone per il ministero dell'Economia e sponsorizza il sorpasso del bistrattato Alfano.

UNA POLTRONA PER TRE

Complicato. Ancora di più se si pensa che nel simbolo del Carroccio rinnovato (si fa per dire) ci sono ben due nomi: quello di Maroni (che però corre solo come governatore della Lombardia senza seggio in Parlamento) e quello di Tremonti (che il segretario vorrebbe candidato premier a giorni alterni con il suo Flavio Tosi). Che, nemesi, sia pure improbabile: Giulio presidente del Consiglio a litigare, di nuovo, con il superministro Silvio sui conti pubblici. Peraltro, c'era pure un simbolo bis della Lega per «Maroni presidente». Almeno quello è stato ritirato.

E quindi per tirare le somme della coalizione di centrodestra: 8 liste alla Camera, 13 al Senato e una sedia vuota come candidato premier. Perché anche tra i satelliti non c'è concordia. Storace vorrebbe il vecchio amico Silvio. Fratelli d'Italia sogna di ingentilire la poltrona con Giorgia Meloni, che ieri però rilanciava la proposta di La Russa: «Sarà il partito più votato del centrodestra a decidere».

Un bel guazzabuglio per gli elettori. Se non fosse che è un problema virtuale, come si lasciò sfuggire Bobo in un impeto di sincerità. Berlusconi sta sì polarizzando lo scontro, con l'intento di profilarsi come avversario del Pd «comunista e massimalista». Ma la famosa rimonta è ancora un sogno selvaggio.

Di certo però, ove mai vincessero, solo gli ingenui dubitano che il Cavaliere si accomoderebbe con un gran sorriso sulla poltrona, facendo fare al patto con la Lega la stessa fine del «contratto con gli italiani» di vespiana memoria. Come sottolinea Gianni Alemanno, ex filo-montiano tornato precipitosamente all'ovile: «Silvio è l'unico leader per un centrodestra vincente».

Intanto, l'escamotage è un bel ritorno nelle nebbie politiche primo-repubblicane. Non male per l'imprenditore che vent'anni fa scese in politica per depurarla dal teatrino e avvicinarla alla

gente, che martella lo slogan «gli elettori devono andare a letto la sera del voto sapendo chi li governerà», che caldeggia l'elezione diretta del premier e in questa direzione ha voluto il nome sulla scheda elettorale.

VOLTI NOTI E IMPRESENTABILI

La coalizione di centrodestra è scolpita. Con Pdl e Lega ci sono Fdi, il Grande Sud con l'Mpa di Lombardo, i Pensionati, Intesa popolare, il Mir di Samorì, la Destra di Storace. Salta, al fotofinish, l'accordo con i Riformisti Italiani di Stefania Craxi, che corrono da soli e con Luciano Moggi capolista in Piemonte. E la Lega torna al Viminale per la terza volta e ritira il simbolo-bis con «Maroni presidente».

Stasera - a par condicio scattata - sarà su Sky alla nuova trasmissione di Ilaria D'Amico dall'evocativo titolo «Lo spoglio». Domani comincia la maratona finale per le liste. Berlusconi si occupa personalmente della componente società civile (calcatori, imprenditori, volti noti della tv). Martedì parte il tavolo regionale di via dell'Umiltà: incontri con i coordinatori locali e provinciali, primi cittadini e consiglieri per includere nelle liste nomi «cattura voti».

Intanto continua la telenovela degli «impresentabili». Nonostante le promesse di Berlusconi in tv e la presunta moral suasion di Alfano, paiono restare in lista i nomi «chiacchierati» da vicende giudiziarie. La missione è scompartire le cose al Senato a qualunque costo. Renata Polverini nel Lazio e Formigoni in Lombardia. Nicola Cosentino, determinante in Campania, insieme a Luigi Cesaro (che vorrebbe inserire anche il figlio Armando) e Amedeo Labocchetta. Poi l'ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese. Forse anche Marcello Dell'Utri, se non sarà ripescato nella zattera di Micciché. E potrebbe aggiungersi il vecchio sodale Emilio Fede. Sua moglie Diana De Feo, invece, ha salutato con una punta polemica: «Non mi ricandiderei nemmeno se me lo chiedesse Berlusconi».

...

Nelle liste pulite ci sarebbero Polverini, Formigoni, Cosentino, Milanese, Cesaro



L'ultima giravolta dell'ex Lombardo

MANUELA MODICA

Torna alleato di Berlusconi. Eccola l'ennesima mossa di «Arrafaele» (come lo chiamano i più maligni). L'ennesimo ribaltone dell'ex presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo. Torna alleato di quel Pdl con cui si presentò alle regionali che lo incoronarono presidente della Regione Sicilia nel 2008 e che mise presto alla porta per formare una nuova alleanza col Pd: «Non sono io a tradire ma sono loro a tradire il programma elettorale, la Sicilia», disse più volte per spiegare il ribaltone che lo portò a tradire

anche il suo eterno alleato politico, il gemello Totò Cuffaro.

Ora torna dall'ex premier con un'alleanza che vedrà Mpa-Pds e Grande Sud di Micciché (il suo candidato alle scorse regionali) presenti alle prossime politiche con un'unica lista alla Camera, mantenendo tutti i simboli. Lui nega l'ennesimo accordo e attacca l'entourage di Donadi che avrebbe fatto saltare l'accordo col centro-sinistra mentre esclude la sua candidatura o quella del fratello. Sarà, invece, probabilmente il figlio del fratello a trovare un posto in lista, rimarcando un'impronta familistica al suo movimento autonomista già regi-

Oggi Ruby. Poi Unipol e diritti tv per il candidato Silvio

Diciotto e 28 gennaio, 7 e 15 febbraio. Nell'agenda del candidato Silvio Berlusconi queste date potrebbero essere decisive. Sicuramente molto importanti nel calendario che incrocia con mano diabolica appuntamenti giudiziari e campagna elettorale. Il 18 gennaio inizia a Milano l'Appello del processo sulla compravendita dei Diritti tv da parte di Mediaset in cui il cavaliere è stato condannato in primo grado a quattro anni per frode fiscale e all'interdizione dai pubblici uffici e dalla gestione delle sue aziende. Il 28 dello stesso mese l'aggiunto Ilda Bocassini pronuncerà la requisitoria del processo Ruby 1 in cui Berlusconi è imputato per concussione e prostituzione minorile. La sentenza è attesa a metà febbraio. Il 7 febbraio è prevista la sentenza di primo grado del processo Unipol dove il Cavaliere è imputato per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio con il fratello Paolo.

Adesso che ha capito che difendersi nelle arene, anche le più ostili, non gli viene così male mescolando come sa fare bene bugie, logorrea e cabaret, il Cavaliere potrebbe decidere di modifica-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

A meno di colpi di scena Karima el Magrouh deporrà oggi al processo Prima delle elezioni dovrebbero arrivare entrambe le sentenze

re anche le sue strategie processuali. E scegliere una terza via: né assente polemico, né vittima supportato da truppe organizzate. Semplicemente imputato normale.

Dopo la pausa natalizia comincia oggi un bimestre decisivo per il destino giudiziario del Cavaliere. Periodo di tempo che coincide per lo più con la campagna elettorale. Una coincidenza sgradevole che di certo avrebbe potuto essere evitata se Ruby, per dirne una, non fosse scomparsa all'inizio di dicembre alla vigilia della sua deposizione come teste al processo Bunga bunga. O se, per spostarci all'altro processo in chiusura, quello sulle intercettazioni Unipol, il presidente Magi non fosse stato costretto tra impicci vari a celebrare due al massimo tre udienze al mese. In un modo o nell'altro, adesso l'orologio della giustizia ha incrociato le sue lancette con quelle della politica.

Il calendario è fitto. Stamani davanti ai giudici della VII penale compare dopo lunga attesa la signorina Karima el Magrouh. L'ha voluta la difesa. L'accusa ne ha fatto a meno visto l'abile uso di ricordi e testimonianze che la signo-

rina ha mostrato di saper fare in questi tre anni. Oggi, forse il prossimo lunedì. Poi il dibattimento sarà chiuso. Verrà il tempo di requisitorie e arringhe che, essendo il Cavaliere l'unico imputato, si dovrebbero risolvere a metà febbraio. «Finirà con la mia assoluzione perché i pm si sono inventati tutto» ha detto nei giorni scorsi Berlusconi ospite a «Otto e mezzo». Spiegando poi, con l'ennesima capriola, come ci sia dietro quel processo «una diffamazione senza pari visto che non ho mai detto che Ruby era la nipote di Mubarak, ma una sua parente così come mi aveva raccontato la ragazza inventandosi una vita diversa dalla sua».

La strategia non è ancora chiara. Sospensione totale delle udienze, e congelamento della prescrizione, per questioni di opportunità visto che c'è la campagna elettorale? Oppure chiedere di volta in volta, a seconda dei casi, il rinvio dell'udienza per motivi di legittimo impedimento? Oppure, la terza via, non fare nulla, essere ottimisti, e lasciare che tutto vada avanti usando processi e sentenze come trampolino per il voto? In fondo, se anche dovessero essere ver-

detti negativi, non è detto che fare la vittima perseguitata dalle solite toghe «rosse» milanesi debba essere per forza negativo per il candidato premier.

La scorsa settimana gli onorevoli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini hanno incontrato il presidente del Tribunale Livia Pomodoro cercando di capire le intenzioni del Tribunale. Ma la Pomodoro non poteva fare altro che rinviare gli avvocati e le loro strategie ai singoli Tribunali dove sono incardinati i processi.

Già stamani quindi prima di cominciare a sentire la verità di Ruby, gli avvocati potrebbero calare qualche carta e far capire cosa intendono fare. Come intendono muoversi.

Intanto giovedì Berlusconi ha annunciato di voler prendere la parola in aula prima che i suoi avvocati inizino le arringhe e il Tribunale vada in camera di consiglio. In fondo, in regime di par condicio, interdetti studi televisivi e telecamere, anche le aule di giustizia hanno una loro utilità. L'ultima volta, amministrativa 2011, quelle aule furono un boomerang. Ma i *berluscones* avevano esagerato.